

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1084

Salvatore Giovanni d'Angelo
7. S. Angelo

Eliz. Rivera

Aug. 5 y

Mario Corniani
Co. S. S. Agostini.

NALE
RAMM.
UNI
OTTI
5
NO

BRAIDENSE

VM

N. 215.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

525

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

FALARIDE

Tiranno d'Agrigento

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo.

L' Anno M. DC. LXXXIV.

CON SAC R A T O

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALESSANDRO

CONTARINI

IMPERIAL

Procurator di S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.



Illustriss. & Excell. Sign.



Non possono non
aggradire i tri-
buti delle Muse
ad vn Animo
nobile, ed in
particolare quand'egli sia di
tempra soaue. Io, che hò
sempre ammirato in V. Ecc.
la sublimità del Genio, e con
l'eminenza de' Titoli (cosa
difficile ad vnirsi) l'affabilità
de' costumi, mi son preso li-
cenza di dedicarle il Dram-
ma presente. Non poteua io
scegliere Protettore ne più ri-
guardeuole per l'auttorità, ne

per la generosità più conspi-
 cuo, e ben le penne logore, e
 basse han bisogno d'vna gran-
 d'ombra, che le ricopra. Ac-
 cresce il pregio alle di lei si-
 rare prerogative la nobiltà
 della Stirpe, in cui si vedono
 innumerabili simulacri cinti
 di Mitra, ed Aquile, ed
 Insegne Reali. E' bella la Vir-
 tù ancorche alberghi nelle de-
 serte Capanne, ma sotto gl'
 Archi, e frà le porpore de-
 gl'Antenati maggiormente
 risplende. S'ammirano sù
 roza pietra i lauori d'inge-
 gnoso Scalpello; má la pre-
 ziosità della materia aggiun-
 ge vn non sò qual decoro al-
 le vigilie dell'Arte. A' Lei
 dunque e per le proprie glo-
 rie, e per la grandezza de' Na-
 tali sublime cōsacro con que-
 sto

sto Dramma me stesso, e sup-
 plicandola della benignissi-
 ma sua prottione contro gl'
 insidiosi latrati della maldi-
 cenza, le bacio deuotamen-
 te le vesti.

ARGOMENTO.



Alaride fù Tiranno d' Agrigento . Cercando costui nuoue forme di tormentare i suoi popoli fece fabricar da Perillo quel famoso Toro di Bronzo, nel quale morì primo d'ogn' altro l'artefice . Hebbe vn figliuolo nominato Pauola, (che nel Dramma si chiamerà Liuiio) e benchè egli fosse vn Rè scelerato, procuraua d'istruire il figlio con sensati precetti, come dalle sue Epistole si raccoglie .

Si fingè .

Ch'essendo Falaride crudele insieme, e lasciò hauesse due favoriti l'uno Stromento della sua crudeltà, l'altro della lasciua . L'emulatione frà questi porge motiuo ai più curiosi auuenimenti , ch' intreccino il Dramma presente , qual' è per se medesimo chiaro senz'altra esplicatione maggiore .



INTERLOCUTORI.

*Falaride Tiranno d' Agrigento .
Liuiio suo figliuolo .
Perillo suo fauorito .
Irene figija di Perillo .
Alindo Caualiere amante d' Irene .
Onoria Vedoua illustre d' Agrigento .
Leno Moro Eunuco fauorito del Tiranno .*



S⁸ C E N E

ATTO PRIMO.

Sala del Conuito Reale.

Cortile soura ilquale corrisponde la Casa di Perillo con sottoportici, che conducono al Palagio d'Onoria.

Strada con Casa di Perillo. da vna parte, ed Onoria dall'altra.

ATTO SECONDO.

Camera con letto in Casa di Perillo.

Giardini d'Onoria.

Sala in Casa di Perillo.

ATTO TERZO.

Luoco, oue si fanno Esercitij Cavalareschi.

Appartamenti d'Irene.

Parte del Serraglio, oue Falaride tien rinchiuse le sue Concubine.

A C H I L E G G E.

Le notte armoniose, che qualificano il Dramma presente sono parti della penna del Sig. Gio. Battista Bassani Mastro di Capella dell'Illust. Accademia della Mor-
te in Ferrara. Le voci Fato, Deità, &c. sono puri ornamenti poetichi.

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala con apparato di Reggio
Conuito.

*Falaride che siede à mensa con Perillo,
è Leno. Cantatrice.*

Can. Splende soura l'v fato (que
Questo lucido giorno, in cui già nac-
Falari il grande sostenner Corone:

Ecco i suoi doni espone
Frà gl'applausi Leno, fuman le Tazze
Cinte di Rose è sparfe
De gl'odori di Flora
E i famosi natali il Mondo onora.
Godi o Rè, sin che l'Età

D'oro il mento, e'l Crin t'adorna,
Che à fiorir pio non ritorna
Sù le Guancie la Beltà.

Non si vegga il Ciel rotar
Astro auerso à la tua pacce
Ne in Sicania il ferro Trace
Osi Marte raggirar.

A S

Lan. Col-

Len. Colmate di Falerno

Vn Cristallo gigante

Per. A me pur anche

La beuanda recate

Due Pagi portano dabere al ambedue.

Len. Al Nume d' Agrigent o

Per. Al maggior de Monarchi

Len. Al Germano del Sole

Per. Al Dio de le vittorie

Len. Porga Europa tributì:

Per. Applauda il Mondo

Sin colà doue il Nilo

Dà l' incognita fonte

A le sue foci arriua.

à 2. Viua Falarì, viua.

Beuono.

Fa. Per tormentar le condannate genti

Ritrouasti ò Perillo

Mastio di crudeltà noui stromenti?

Pe. Formo vn Toro di bronzo,

Che dal foco animato

Con suon di morte oriendo

Tormenterà muggendo.

Fa. E bizzara l' Idea: Ma tu ch' appresti

A le delitie del tuo Rè?

Le. Bizzato

Benche tanto io non sia, Donna pometto

Di maniere, e d' aspetto

La più gentil che questo Ciel respiri.

Si leuono da Tavola.

Fa. Ciascuno il Pic ritiri

E restian soli noi. *à Leno.*

Le. (Quel Vecchio altero,

Che meco ogn' orga regia;

Mortificar io spero)

Fa. Tu ancor vanne ò Perillo,

Ma frà poco ritorna

Che

Che de' l fatale ordigno

Fauellarti hò desire.

Pe. Vbbidirò mio Sire.

SCENA II.

Falaride, Leno.

Fal. O R via Leno mi scopri.

Len. O Il Vecchio è pur lontano?

Fal. Sì, sì; mi scopri omai

Questa d' alta beltade

Nouella merauiglia.

Len. Di Perillo è la figlia.

Fal. La Figlia di Perillo?

Len. A punto.

Fal. E come

Come s' appella?

Len. Irene.

Fal. Ed è' poi così bella?

Len. L' Anime incanta, è lega.

Fal. La chiederò à Perillo.

Len. E s' e' la nega?

Fal. Trà le fiamme egli arderà,

E de l' aure doppo il focco

Shcerzo, è gioco

L' ombra, e' l cenere sarà.

Len. Ritorna il Vecchio, io miritiro; Adopra

E flagelli, e catene;

Oh' quanto è vaga Irene.

SCENA III.

Perillo, Falaride.

Fre. T Erminasti ò Perillo il Toro illustre,

Ch' esser deue à le genti

Ne l'ultima sciagura

E Rogo, e sepultura?

Pe. Sù i Bronzi di Corinto

Veglia ancor lo scalpello,

Fa. In premio io voglio

De l'industre fatica

De la tua stirpe antica

I germogli innalzari Hai Figli?

Pe. Il Fato

Me gl'hà rapiti.

Fa. E figlie?

Pe. Vna ch'è ancor Citella.

Fa. E fam'è, che sia bella.

Pe. (Che richieste son queste) Anzi e deforme.

Fa. Bramo vederla.

Pe. (Il ciel m'aiti) Hà gl'occhi

Concaui, e fanguinosi,

Hà liuide le labra,

La chioma serpentosa

Fa. Tanto più è curiosa

Lei conduci à la Reggia.

Pe. Mai di casa non parte.

Fa. Verrò notturno, oue la bella alberga.

Pe. L'angusto Tetto, è humile

Di tanta maestà non è capace.

Fa. Verrò, così mi piace.

Pe. (Arte non gioua) Abborre

De gl'Huomin i l'aspetto

Fa. Ma non già dei suo Rè: che mi di scacci

La bellissima Irene, io non presumo. (mo)

Pe. (Sà il nome ancora? Ah l'onor mio v'è in fu-

Fa. Frà stragi, ed Amori

Infin il pensier.

Vn volto che ride

Vn ferro che ancide

Mi porge piacer.

Frà stragi &c.

SCE.

SCENA IV.

Perillo, poi Leno.

Pe. **A**ltri non fù che Leno
Che al lasciuo Regnante
Hà la Figlia scoperta, o scelerato!

Le. (Il Vecchio è disperato) a parte.

S'auanza.

Così stupido, è immoto

Del Rè forse à gli sdegni

Le Machine disegni?

Pe. Tù qui eserciti forse

L'onorato mestiere

Per recarli piacere?

Le. Procurar figli al Rè non è vergogna.

Pe. Ma ingannar l'altrui figlie è gran difetto.

Le. Tù distruggi i Vassalli, io li rimetto.

Pe. Che si Giouane insano?

Le. Carnefice,

Pe. Mezzano. parte.

Le. Non v'è più bel mestiero,

Ch'esser mezzan d'amor,

Ogn'vno m'accarezza

Perche con mille frodi

Sò ritrouar' i mo li

Di consolar i cor.

Non v'è, &c.

SCE.

S C E N A V.

Cortile con Casa di Perillo, e sotto
portici, che conducono alla
Casa d'Onoria.

Onoria. Irene sopra la Porta.

On. **O**mbra del fido Sposo
Se ti raggiri à queste mura intorno
Del lieto mio soggiorno
Non ti doler, che ancor ne l'alta Mole
Danzan le stelle al tramontar del Sole.
Sù sù mie seguaci
Venite à danzar?
Frà le verdi humide sponde
Scherzan l'aure, e scherzan l'onde
Co'l soane mormorar.
Sù sù, &c.

Ir. E tu non esci Irene?

Misera me se da le foglie vn passo
Mi vedesse lontana il Genitore.

On. Semplicità, che sei, le più bellorè
Passi de l'Età verde, e non rammenti
Che tosto morde il tempo edace i Fiori
D'una fronte gentile,
E che termina in spine il nostro Aprile

Ir. Così il Padre m'alstringe.

On.

On. Non far più la ritrosa: Emmi già noto,
Che da l'alto faetti Arciera aspetta:
Certi sguardi ad Alindo.

Ir. (Ahi son scoperta.)

On. Non ti snarir; son Donna anch'io: mi segue
Il Figlio del Tiranno,
L'accarezzo, il lusingo;
Ma scaltra cò gl'Amanti, io rido, e fingo.

Ir. Tù di Padre seuro
Non soggiaci à l'impero.
Oh se potessi auch'io.

On. Tutto potrai,
Se audace l'Alma haurai.

Ritrosa beltà

Che vezzi non hà,
I Cori non prende.
Confondi improvviso.
Il Pianto col Riso;
Ti placa, t'adira
E scaltra raggira
Quel guardo, ch'accende, &c.



SCE-

S C E N A VI.

Irene .

Ir. **Q**uanto quãto fui sciocca? io mi pensai
 Che fosse colpa vn guardo ,
 Colpa vn briue sorriso ,
 Che balenando scopre
 Co' vezzi suoi , le perle de la bocca .
 Quanto quanto fui sciocca .
 Se vn dì solo hò libertà
 Sò ben io quel che vò far .
 L'arti tutte adoprerò
 E più d'vno al fin vedrò
 Disperarsi è lagrimar .
 Se vn &c.

S C E N A VII.

*Irene nel partire incontra Onoria che ritor-
 na con Liuo, & Alindo per mano .*

On. **E**cco il tuo ben . *(Irene.)*
Ir. *(Che miro?) On. da in mano Alin. ad*
On. Or meco il piè leggiadro
 Moui danzando in giro .
Qui principia il ballo.
Liu Cara destra di gelide Neui
 Sei la fiamma de l'arso mio Cor .
On. Bel-

On. Bella man tu dal giglio riceui
 Il viuace illibato Candor .
Al. Pur vi stringo animati Alabastri
 Che scolpi nouo artefice Amor .
Ir. A voi spargon di Venere gl'Astri
 Belle dita la luce, e l'Ardor .
Gira il Ballo ne' sottoportici .

S C E N A VIII.

Perillo .

Per. **S**empre quì suoni , è danze:
Guarda in alto .
 Ma la Figlia modesta
 Ne men apre vn balcone .
 O quanto ella mi teme ! *Entra in Casa.*

S C E N A IX.

*Gira la Danza, & escono da i sotto-
 portici .*

Liui, Onoria, Irene, Alindo, poi Perillo .

Liu. **C**ara destra di gelide Neui
 Sei la fiamma de l'arso mio Cor ,
Per. Irene , Irene , è doue . . .
Al. Pur vi stringo animati Alabastri
Per. Ahi che rimiro ? Lascia . *li tol Irene .*
Liu. Così turbi la Danza ?
On. Così il giro sconcerti ?
Per. Ella è mia figlia .
 Sfacciata . *poi ad Irene .*
Liu. Al fin si spezza ,

L'Ar-

L'Arco, che troppo è teso.

On. Il fior de gl'Anni

Se da poche rugiade

Irrigate non è, languisce, e cade.

Pe. (Co' pessimi consigli

La rouinano affatto)

Irene tocca furtiuamente la Destra ad

Alindo, e Perillo se ne auede.

Pe. Vieni tosto.

Ir. Io ti seguo.

Pe. Nò nò tù mi precedi.

Ir. Onoria.

Finge chiamor Onoria, e guarda Alindo.

Pe. Onoria eh?

La caccia in Casa.

Vò da quì innanti

Più cauto, e più svegliato

Di natura e di lege vsar l'Impero. *Entra.*

On. Quando è rigido mai?

Li. Quanto è seuero?

SCENA X.

Alindo, poi Irene sopra la finestra.

Al. **D**E le cose vietate
E'più ardente il desio.
Si rinforza à momenti il foco mio.

Ir. Alindo.

Al. O cara.

Ir. Ne le chiuse mie stanze

In sù l'Alba t'aspetto.

Al. Verrò sì mio diletto.

Ir. Questo bacio aure prendete,

E recatelo al mio ben

Voli rapido, e leggiro,

E gl'Illumini il sentiero

Di

Di quegli'Occhi il bel seren.

Questo &c.

SCENA XI.

Alindo.

O Me felice? entro à i riposti alberghi
De la pudica Irene,
Di raddolcir i miei tormenti hò spene.
Han quegli'occhi vn non sò che,
Che m'accende, e pur mi piace:
E d'Amor tanto non è
Vaga in Ciel l'Idalia face,
Han &c.

SCENA XII.

*Strada con Palaggi di Perillo, e d'Onoria.
Notte.*

Falaride / Lenò

Fa. **Q**uanto pigra la notte vsci,
E le tenebre in Ciel spiegò;
Con la man, che fugga il dì
L'ore brune non sferzò.

Quanto &c.

Le. Questo è l'albergo.

Fa. Questo?

Le. Alto silentio è quì d'intorno, e come
Tù già impor li facesti
Non vsci ancor Perillo.

Fa. Lumi, lumi, ce liansi.

si ritirano.

SCENA

SCENA XIII.

Linio. Fallar. Leno nascosti.

Lin. **N**Otte de' furti amica (scondi
L'ombre opache rinforza, è me na-
Stupido adorator di queste mura,
Stassi per mia sventura
Sù la repida foglia il pigro sonno,
Ed al tacito plè nega l'ingresso,
Quinci dal duolo oppresso
Spargo à i notturni Zeffiri la voce
E frà le brine intanto Amor mi coce.
Vaga mia tù fai, ch'io peno,
E pur dormi à miei lamenti:
Miro quì nel Ciel sereno
Le tue forme illustri, e belle,
E con numeri di Stelle
Vò segnando i miei tormenti.
Vaga, &c.

SCENA XIV.

Onoria. Liurio. poi Fallar. con Leno.

On. **M**I fuegliò l'Armonia
De le querule note:
Li. El'Armonia
De la beltà che adoro
Mi fè il labro canoro.
F. Amori eh'! *si volge à Liu. senza guardar On.*
Lin. Signore.
Fa. Ioti sgridai più volte.
Le. (O violenza?)

On.

On. [Ofato!]
Fa. Non sai che la bellezza
Più che l'Erbe di Circe.
Efeminate, e Vili
Rende le membra?
Si volge poi sdegnato verso Onoria.
Ma tù Donna lasciua
Prouerai l'ira mia (Ciel che miro?)
Li. Padre pietà.
Fa. (Quai merauiglie offeruo?) *mirando On.*
Li. Frena i rigori ò Padre.
Fa. (M'afascinò costei.) *Vatene. A Liurio.*
On. Anch'io?
Fa. Nò nò tù ferma
Sù le vestigia i passi.
On. (E perche mai?)
Fa. (ò che brillanti rai?)
Liu. Contro vn volto si vago, e vezzoso
à Fa. Non t'armar di sdegnoso rigor.
Mira il crine ch'biondo serpeggia
Mira il ciglio, che nero lampeggia.
E che vibra faette d'amor.
Contro, &c.

SCENA XV.

*Fallaride rimane attonito nel mirar
Onoria. Leno.*

Fa. (**Q**Vel Crine, che serpeggia
Quel Ciglio, che lampeggia.)
Le à Fa. Non ti scordar d'Irene.
Fa. Sì sì.
*Si scuote alquanto, poi torna nella prima stu-
pidità guardando Onoria.*
[Lumi Celesti
Chione di raggi asperse.]

On.

On. (Che discorre frà se?)

Le. Signor d'Irene

Ancor non ti souiene?

Fa. Irene sì.

Si scuote di nouo poi torna.

(Ma quelle Poppe intatte
Spruzzò Giunon di latte.)

On. S'altro non chiedi io parto.

F. (Scuotersi è d'huopo.) or senti io vò che il
Rissoluta abbandoni. (Prence.

On. Farò quanto m'imponi.

Fa. Ma ben d'vn altro Amante

Giust'è ch'io ti proueda
Che al primier succeda.

Le. [Fà questa ancor per lui.]

On. A l'estinto mio sposo

Eterna fè giurai,

E col Prence scherzai.

Fa. Scioglie la morte

I giuramenti, e i patti, e con la falce
Che dal velo terren l'Alme diuide,
Ogni legame incide.

Le. Ramenta, che non lice

Che beua à vn fonte istesso

Il Genitore, e il Figlio.

Fa. [Che stolido consiglio]

Prendi questo ritratto; in lui t'affissa

Dame lontana, è quando

Non ti spiaccia l'imago

L'Originale haurai

(O che brillanti Rai!) li dà il suo Ritratto.

On. Non credo nò mai più d'innamorarmi,

Sò già quanto è mortal

Lo stral

Del nudo Arsier

Che il Cor suo prigionier

Seppe annodarmi

Non, &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Perillo Falar. Lenò.

Pe. [E Cco il Lupo rapace.]

Le. [E Ecol'Emulo audace.]

Fa. Dou'è Irene?

Pe. Sin ora

De'vigili martelli

Sù'l Toro d'Agrigento

Io l'opra stimolai.

Fa. Terminato è il lauoro?

Pe. Or lo vedrai.

*S'apre il prospetto, e si vede una fucina con fab-
bri, che lauorano nel Toro di Bronzo.*

Le. Non ti scordar d'Irene.

Pe. Che ti par?

Fa. Di quel Toro,

Che il grand'Ercole vinse;

Hà l'efigie, e le membra.

Le. Ella Venere sembra.

Fa. Muggirà trà le fiamme?

Pe. E pari al tuono verferà il mugito?

Fa. Sarà la pena atroce?

Pe. N'hà già inuidia l'Inferno.

Fa. Ma che sia breue i temo.

Pe. Il foco lento

Prolungherà il tormento.

Le. A bastanza vedesti.

Pe. [O temerario!]

Le. E tempo

Che Iene

Fa. Irene sì: che fà: dou'è!

Pe. Se quì tù fermi il piè

Di quei Ciclopi ignudi

Vca

Vedrai la forza, e l'Arte.

Le. Nò, nò parliam d'Irene

Fa. E si scoprono omai

Le forme egregie, ed il celeste Viso.

Pe. Va' incendio improuiso

Entro le vene accoglie,

Che i vitali del cor moti sconuoglie,

E dir ben non saprei s'è viua, ò morta.

Le. Ei la vedrà che importa.

Pe. (O scelerato?)

Fa. Il Giorno

Benche da lombre inuaso

Sul tramontar imporpora l'ocaso.

Pe. Ma chiude al sonno i lumi

Nè di fuegliar l'Egra fanciulla intendo

Le. Anzi Signor dormendo

Mirar a parte, a parte

Meglio potrai quel souraumano aspetto.

Pe. [O sia tu maledetto.]

Fa. Attenderò ne' tuoi medesmi Alberghi,

Ch'ella si fuegli: è poco

L'Alba lontana.

Pe. [O Numi?] Io ti precorro,

Le. [Di gareggiar con Leno

Si pentirà l'indegno.]

Pe. [Turba quel temerario il mio disegno]

Fa. Vanne mio fido, entro a la Reggia, e prèdi

Quell'altromio Ritratto,

Che di gemme sfauilla

Tolte a l'Indiche Arene

E in dono il porgi à la vezzosa Irene

Le. Farò quanto ricerchi.

Fa. Non godo mai.

Se a duo bei rai

Non Ardo.

Non può dar pena

Quando balena

Trà

Trà le fauille

Di due pu pi

Vnguardo

Quelle ferite

Mi son gradite

Ch'apre seuro

Del nudo Arciero

Il Dardo

Non godo &c.

SCENA XVII.

Leno.

HAurò tosto l'intento: il Vecchio infano
O l'honore, ò la vita perderà,
E Fallari godrà.

Quel che serue, e vuol gradir,
Non può far meglio di me.
Sò ben io, che ne la Corte
Per hauer felice sorte
Miglior modo al fin non c'è.
Quel &c.

Fine dell' Atto Primo.

Falarido

B

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze con Letto .

Perillo, Irene.

Per. **P**resto , come t'impofì
Sù le morbide piume il fianco adagi
Ed inferma ti fingi.

Ir. O trifti auguri?

Per. Presto ch' il Rè se 'n viene .

Ir. Qui pur Alindo a fpetto (ardifci Irene.)

Per. Alindo in quefti Alberghi?

Ir. In quefti alberghi il Rè?

Per. Vanne, oh! ei giunge.

Ir. Non mi vietar d' Alindo

L'adorata fembianza .

Per. Inhonefta baldanza .

Ir. A l'offefe m' inuolo . *vuol partire .*

Per. Ferma , ferma ,

Ir. Non voglio

Sù le piume adagiarmi :

(Ons'ingegni à placarmi.)

Per. Spa

Per. Spalancherò le porte

Vengane Alindo , e s'egli à te non basta

Venga la Città tutta .

Ir. [Sarei così d'accordo .]

Per. Tosto ti pofa . *s'incamina verso il Letto*

Ir. Auerti .

[poi ritorna .

Ch'io vò feco parlar

Per. Sì sì : deh vanne ,

(Ma temo ò Deità) *guarda se viene il Rè .*

rene incaminatafi verso il letto torna di

nono in dietro .

Ir. Vogl'anco

Vfar scherzi amorofi

Per. [O misero Perillo .]

E parlar , e scherzar è [quasi , quasi

Egli m'vfci di bocca]

Irene si corca sopra il Letto .

Ir. Che Febre , ohimè ?

Per. (Quanto sè 'l crede è sciocca .

S C E N A I I .

Falari, Perillo, Irene sopra il Letto .

Fal. **B**ella [che viso adorno ?]

Ir. **B** sento che l'Alma mia languèdo fta .

Lo fpirto . . .

O Dio fon morta

Fal. Pietà m' intenerifce

Ir. Lo Spirto in me s'aggiaccia ,

E di pallor la faccia

Coprendo al fin fi vā

Sento &c.

Fal. Per rifanarti ò bella

Pelio , ed Ida fi sfiori , è fe non basta

Sù le Pontiche piaggie

Di magica virtù s'empiano l'Erbe
E la mia vita in vita si riserbe.

Pe. [E' troppa cortesia]

Ir. Deggio gran Rè inchinarti

Di riverenza in segno.

*S'alza un poco con il capo, poi si lascia
cadere.*

Ah che non posso.

Pe. [Quanto Irene è sagace]

Fa. [Io son commosso.]

SCENA III.

*Alindo, che viene furtiuo nella stanza d'
Irene, il quale è subito dal Rè osservato.*

Al. **C**(He incontro ò Ciel)

Fa. **C**Chi sei?

Pe. [O sconcerto?]

Ir. [O sciagura?]

Fa. Rispondi

Pe. Egli Signore

E' il Medico d'Irene.

Al. [Irene inferma?]

Il Rè presente?]

Fa. Accostati, chn temi?

Al. Io vaneggio al sicuro.]

Fa. E da qual fonte impuro

La cagion deriuò del male interno?

Che non turba la fronte,

Che il labro non scolora,

E pur cresce à momenti, e s'aua allora?

Al. [Io fauellar di medicina! ò Stelle]

Che saprò dir?]

Fa. Rispondi

Al. La Febre...

Fa. Segui

Al. Il sangue....

Fa. [Come lento fauella?]

Al. Toccherò il polso, e poi

Ir. Caro

Al. Qual Laberinto?

*ad Alindo
le tocca il polso.*

Fa. Che ti pare?

Al. Non anco

Abbastanza còpresti *le tocca di nouo il polso*

Fa. A tuo bell'agio

De'mouimenti occulti

Le dissonanze ancor segna, e misura.

Pe. [O sconcerto?]

Ir. Al. 2. [O sciagura?]

Fa. Da le tue labra aspetto

Il decreto fatale

O di vita, ò di morte.

O vja

Ir. Al. 2. Rigida forte?

Fa. Ciò che richiesi esponi

Al. Sappi che acceso bolle

Entro à l'Arterie. ..

Fa. E poi

Al. L'Arterie...

Fa. Intesi

Al. [Misero me non sò più andar innante]

Fa. E costui delirante.

Pe. Presente la fanciulla

Di palesar non osa

Il rischio suo mortale.

[O disastro fatale?]

Fa. Andia Perillo, e tu l'alta beltade. *ad Alindo*

Risserba illesa

Ir. Il Fifico rimanga

Pe. Nò vieni pur.

(ad Alindo.)

Fa. E' giusto

Ch'ei frequente le assista, onde procuri,

Che il leggiadro composto,

Sciolto ne' suoi principi
Non resti al fine in cenere distrutto .

Per. [O se sapesse il tutto ?]

Ir. Attendi, Genitore,
Ciò ch' à me prometesti,
Altrimenti

ad Irene Per. Importuna: egli qui resti .

Fal. Nò ti dolerò cara,
Che vn dì ti sanerò.
La luce à le due stelle,
A le due guancie belle
Il minio accrescerò .
Frà &c.

SCENA IV.

Alindo. Irene, poi Lenò.

Ir. Mio vezzo, *sorge.*

Al. M' Tù risorgi ?

Ir. La magia di quel volto

Len. (Oh' oh' quest' è l'inferma:

Ir. Può raiuar chi langue .

Len. Il mio Signore :

Ir. (Scopì . Leno lafrode .)

Len. A tè per cui si strugge

Il suoritratto inuia .

Al. [Acerba Gelosia]

Len. Per tè non hà pace

Non dorme, non posa,

E fiamma penosa

L'infiamma è lo sface

Per &c.

Al. (Ciel che ascolto mai ?)

Len. (Io volo à riferir ciò che mirai .) *parte .*

Al. Vsurperà ben tosto

De le lagrime mie, de la mia fede

Fa-

Falari la mercede .

Ir. Contro ragion pauenti .

Giusto è sempre chi regge .

Al. Anzi legge non hà chi altrui dà legge

Ir. Non t' affligger caro bene

Che te solo io voglio amar .

Vn viso più bel

Quà giù sotto il Ciel

Non lice mirar .

Non &c.

SCENA V.

Alindo .

A Le rupi del Caucafo gelato
Frà le Nèui, e gli sterpi, il verno adulto.

Rapì la Gelosia,

E lo strinse d'intorno à l'alma mia .

Sparge sempre il Dio Bendato

Di venen la sua dolcezza ;

Nè la rigida bellezaa

Splende à noi sempre serena :

Diletta vn guardo è l'altro poi da pena .

SCENA VI.

Giardini con volte sotto di cui stano
le Damigelle di Onoria appli-
cate à varij lauori .

Onoria col Ritratto di Falari nelle mani .

SE ben dico, che non sperì

Vuol à forza il cor sperar .

Vn pennel con suoi colori .

B 4

Mi

Mi dipinge eccelsi onori.
Ed i torbidi pensieri
Resi alteri
Può già vn Ombra serenar.
Se &c.

Voi cessate da l'opra ed abbellite
L'egregia mia sembianza,
Che di stringer lo scettro oggi hò speranza.

S C E N A VII.

Linio. Onoria.

Lin. **I** Dolo mio.

On. Chi sei?

Lin. E che suggesti forse

L'onda colà del neghittoso Rio,
Doue beuono l'Alme, vn lungo oblio?

On. Allontanati omai

E di me qual tù sia scordati affatto;
Così vuole il ritratto?

Lin. Che ritratto? che sogni?

In humana, crudele

Son io voglia, ò non voglia il tuo fedele.

On. Gira altroue le piante.

Lin. Così ingrata, così
Discaci vn amator
Che il suo pouero Cor
A le tue voglie offrì?
Così ingrata, così

piange.

On. [Hò pur tenero il petto,

Io non vò che tù pianga.

gli leua il mocatolo dagli occhi.

Lin. Lascia, che il duolo io sfoghi;

On. Sù via tergi le luci.

Lin. In gratia mi ritorni?

On. Si

On. Sì sì t'acqueta: [ò pouero G rzone;]

Lin. Dunque ò dio mi concedi

La man di bella pace.

Puro, e candido segno.

On. Concederla non sdegno. *gli da la mano.*

S C E N A VIII.

Falaride, è li Sudetti.

à parte.

Fal. **E** Che rimiro?

piano ad On.) Lin. Il Genitore ò Dei?

Linio vuole leuarsi dalle mani di Onoria,

è essa il tiene à forza.

On. Meco rimanti.

Lin. Ei vede

On. [Al nouo amore

Darà forse vigor la gelosia]

Lin. [Non sò dou' io mi sia]

On. Recatemi vn ventaglio.

Fal. [E scambieuale il nodo.]

Vna Damigella porge vn Ventaglio ad Onoria

è essa lo porge à Linio.

On. Prendi, l'Aure flagella,

E mi rinfresca il Volto,

Che de l'estiua lampa

Al focoso bollor langue, ed auuampa.

Si stende soua vn Leto di fiori.

Lin. Ah' ch'egli sgriderammi.

On. E così poco.

Questa il Cor t'infiammò bruna pupilla?

Lin. [Son trà Cariddi, è scilla.]

On. Ardire, in me confida.

Linio el fa fresco col Ven-

taglio.

B 5

Linio

Liu. Aurete volate.
 Asperse le penne
 Digelide brine
 Cò'l lucido Crine
 Battute scherzate
 Aurette volate.

Fal. [Più frenarmi non posso.]

O de l'alto mio Ceppo
 Rampollo indegno

On. [Per più allettarlo io fingerò dormire.]

Liu. Placa le torbid'Ire.

pian ad Onoria.

Fal. Così de gl'Aui eccelsi
 Per l'Alpistro sentier segui tù l'orme?

Liu. Onoria: [Ah' ch'ella dorme.]

Fal. D'opta tanto lasciua
 Non ti vergogni? lascia, e t'allontana.
 Gli leua di mano il Ventaglio.

Li. [O Fortuna ver me sèpre inhumana?] *parte.*

SCENA IX.

Fallari fà fresco ad Onoria, ed
 ella ancora finge
 dormire.

Fal. Aurette volate.
 Difresche rugiade
 I Nubi spargete
 E placide e liete
 Qui l'Erbe innaffiate.

Aur. &c.
 [Onoria finge destarsi.]

On. Tù qui Monarca infigue?

Fal. Qu'è il Ritratto?

On. Eccolo ò sire intatto.

Fal.

Fal. Poco Onoria l'apprezzi
 Mentre il figlio accarrezzi
On. Di quel che m'arde il Petto
 Sereno, è nobil Ciglio
 Morta è il Ritratto, è Viua immago è il Fi.

Fal. Hebbe il Prencipe sguardi,
 Vezzi è lusinghe

On. E vero

Fal. Parolette so auì.

On. Io lo confesso.

Fal. Ne de la Destra il tatto
 Cortese gli negasti

On. Non lo nascondo

Fal. E a m'è che riserbasti?

On. Le voci stesse, è i vezzi

E la Destra.

Fal. E non altro? Assai più vale

Del suo ritratto al fin l'originale.

On. E che di più vorresti?

Fal. Vorrei.

SCENA X.

Leno. *Falaride.* *Onoria da parte.*

Len. Signor strane nouelle

Fal. Che mai di strano apporti

Len. E sana Irene, è 'l Vecchio ti schernì,

Fal. Sana Irene in quest'ora?

Len. Io le porsi il Ritratto

Fa. E tù non menti?

Le. Con quest'occhi la vidi.

Fa. Fuor de le piume?

Le. Al certo.

Fa. E m'ingannò Perillo?

B. 6

Len.

Le. E se ne pregia.

Fa. Tradì la fede Regia,
Schernì la Maestà?

Le. (L'Emulo al fin cadrà.)

Fa. Ucciderò Perillo

Arderò il Tetto infame

E poiche haurò sfiorate

Quelle (già lo confesso)

Non vulgari bellezze, e non terrene

Perirà, morirà la stessa Irene.

On. (Par che di sdegno auuampi.)

Fal. Feroci miei sdegni

Moueteui à guerra.

I Cieli crollate,

Le stelle agitate,

Struggete la terra.

Feroci, &c.

SCENA XI.

Onoria guarda dietro à Falari.

COsi mi lascia, e parte

Adirato col seruo, e ne men prende

Da me congedo? insolite vicende.

Si lusingami dolce speranza,

Così tosto da me non partir.

Se la scorta del caro tuo verde

Quest'alma non perde

Potrò vn dì gioir.

Si, &c.

SCENA XII.

Sala in Casa di Perillo.

Perillo. Irene.

Pe. L'Eno ti vide?

Ir. Il dissi.

Pe. Per mentir quel fellone.

Vò che pazza ti finga.

Ir. Parli forse da vero?

Pe. Ed è saggio il pensiero.

Ir. Già inferma, or delirante.

Pe. Dirò che il male asceso

Intorbidò i fantasmi.

Ir. Io far da Pazza! è come?

Pe. Ti rabbuffa le Chiome

Empi d'orrore il volto,

Con la Destra minaccia

Batti col piè l'Arena:

Voci sconcie, è interrotte

Gemiti, gridi, è pianto....

Ir. Piano, piano, che far non saprò tanto.

Pe. Gl'esempijò Figlia attendi

E meco à finger prendi.

Ir. (Sò ch'haurò buona scola.)

Qui Perillo incomincia.

Pe. Armi, Armi.

Trombe è Timpani

Fendete l'Aria

Spargete armonici

I vostri Carmi.

Armi, &c.

Ir. [Quasi m'intimorisce.]

Pe. Ma son già stanco, io vò seder al fine.

Falaride.

B 7 Tr

Frà l'Armi è le ruine .

siede per terra .

O dolce libertà .

Sù l'erba tenera

Con sonno placido

Il Petto indomito

Respirerà . O &c.

salta in piedi .

Presto via dammi l'Arco .

Mira soura quel Faggio

Augel seluaggio

Al suon de l'onda

Trà fronda , è fronda

Cantando vâ

O dolce libertà .

Basta così .

Ir. Voglio ancor io prouarmi .

Armi, Armi,

Trombe è Timpani

E poi ? non mi ricordo .

Pe. Fendete l'Aria .

Ir. Ah'sì : tornian da Capo ,

Armi, armi

Trombe, è Timpani

Fendetel'aria

Spargete armonici

I voltri Carmi .

Armi, &c.

Mira , mira quel Faggio

Che furioso il Turbine crollò .

Pe. Siedi prima frà l'Erbe .

Ir. O questò nò .

Augel seluaggio

Al suon del'onda

Trà fronda è fronda

Cantando vâ :

O dolce libertà :

Pe.

Pe. Ma vien Fallari appunto .

Ir. Fantasie più bizzarre

Mi somministra il capricioso ingegno

Attendi .

S C E N A XIII.

Falar. Perillo Irene .

Fa. [**E**cco l'indegno .]

Pe. à *F.* L'infermità de l'infelice Irene :

In Pazzia terminò .

Ir. Ch'io mi sieda frà l'Erbe ? ò questo nò .

Fa. Stolta Irene ?

Ir. Tù menti

Son di me più insensati i Tronchi è i marmi

Armi, armi .

Fa. [La misera m'affligge .]

Irene prende Falar. per mano .

Ir. Sai tù ch'io sono ?

Fa. Irene .

Ir. Mi fai ridere : Io sonò

Cantatrice siena

Che in musici concertì

Snoda le Labra .

Fa. [O miserella .]

Ir. Senti .

prende per mano anco il Padre :

Bel mestiero è far da stolto ,

Ed i semplici ingannar .

Haurò doppio il core, è il Volto

Veder tutto è non parlar .

Bel, &c.

Pe. [Ella non può far meglio .]

Ir. Ma doue, doue siamo ?

Fa. In Casa di Perillo .

Ir. Ah ah ah tù vaneggi .

B 8

Quest'

Quest'è vn Teatro: mira
 Colui che attento, e fiso
 Soridendo, ci ascolta;
 Quell'altro che nel palco
 Tiene à l'Amica il lume,
 Che legge il Dramma, è quello,
 Che attende à bocca aperta le Canzoni.

Fa. (Che strane illusioni.)

Ir. Vedo sguardi furtiui

Moti sorisi è vezzi.

E tù li vedi?

Fa. Io Nulla.

Ir. O che ballordo?

Fa. (O misera fanciulla?)

Ir. Dunque i lumi non vedi?

Fa. Nò.

Ir. Le genti.

Fa. Ne meno.

Ir. E degl'applausi altrui

Non odi il mormorio?

Fa. Non l'odo.

Ir. Nò? Sei pazzo tù, non io?

Pe. (Come pronto hà l'ingegno?)

Ir. Guardateui, fuggite.

Fa. [Qualche larua nouella.]

Ir. La gran stella di Gioue

Dal soffitto si suelle,

E già minaccia di caderne adosso.

Fa. (Più resistere non posso.)

parte con Perillo.

ir. Quando genio non haurò

Schernirò tutti così.

Già frà tanti

Bei sembianti

Vn sol guardo il Cor m'apri.

Quando, &c.

SCE-

S C E N A X I V .

Onoria . Irene .

On. **A** Mica

Ir. Mia diletta

On. A palesarti io venni,

Che à me d'alta fortuna

Dispensiero, è Copido.

Ir. Me segue, ancor sprezzato

Amator d'alto grido.

On. Nel crin la sorte afferra.

Ir. Per me troppo è sublime!

On. Il mio sublime è ancora.

Ir. De i maggior d'Agrigento

On. De i maggior d'Agrigento

Ir. Mi donò il suo Ritratto,

On. O questa è bella:

A mè pur anche il mio.

Ir. Tempestato di Perle

On. Cinto di margherite

Ir. Le sorti nostre hà vn sol destino vnite.

On. Il Ritratto mi mostra.

Ir. Tù l'altro ancor mi porgi.

Si danno scambievolmente li Ritratti.

On. (Onoria, ohime, che scorgi?)

Ir. Il mio tù mi rendesti.

On. Nò tù l'error facesti.

Ir. Non è Falari questo?

On. Come?

Ir. Non erro.

On. Falari è questo ancora

Ir. E il Tiran che mi segue.

On. E gli è il Rè che m'adora,

Ir. Onoria sei schernita.

B 9

On. Si

On. Sì sì con quell' infido
Io mi vendicherò;
E fin del Dio Cupido
I dardi spezzerò.

Sì sì &c.

Si Calpestino à gara
L' infensate figure

Ir. Si Calpestino pure.

Gettano ambe à terra li Ritratti.

SCENA XV.

Falaride, Onoria, Irene.

Fal. L' Immagini de' Regi
Sosterute da gl' Archi,
Dai Popoli adorate
Così voi calpestate?

Cadrete

Morete

De strali

Fatali

Bersagli farrete.

Cadrete, &c.

S'inginocchiato ambidue

On. Pietà mio Rè

Ir. Clemenza

Fal. Fatta è già la sentenza.

guarda Onoria.

(O che begl' occhi ?

guarda Irene.

[O che gentil sembiante]

Non vò mirarle: io sento

Che si temprà lo sdegno.

Ir. On. à 2 (O che spauento.)

Falari so allontanana poi se accosta:

Fal. (Va

Fal. (Vn guardo ancora, è poi non più: Sì sì;
Quell'è il Ciglio che mi ferì: ad Onoria
Quest'è il labro che mi piagò: ad Irene
Ambe forgete

Mentre stanno per leuarsi.

Nò Cadrete

Morete.

On. Pietà mio Rè.

Ir. Clemenza

Fal. Fatta è già la sentenza.

Sorgono in Piedi sdegnate dicendo.

Ir. Barbaro)

ti sferzi il Ciel

On. Perfido)

Ir. Con la Destra altitonante

Gioue vn dì ti punirà,

On. Scuoterà

Furia bacante

Sol per tès' aspro flagel

Ir. Barbaro]

ti sferzi il Ciel:

On. Perfido]

SCENA XVI.

Falaride. Leno.

Fal. L' Eno, Leno,

Len. L' Signore

Fal. Guida la nel seraglio

Onoria la superba; Irene poi.

Qui sù gl'occhi del Padre

Stringerà forza io voglio.

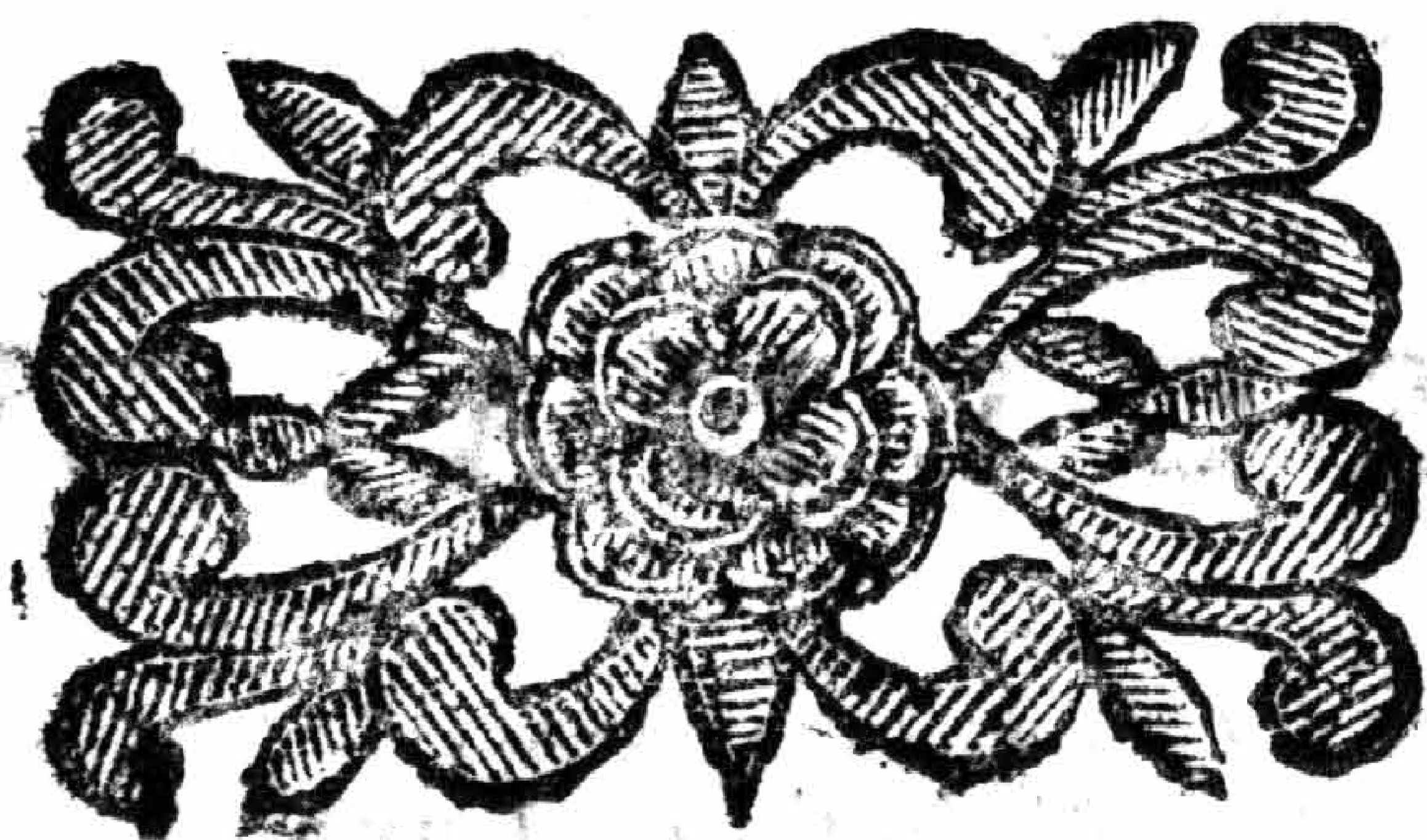
Len. (Vedrò al fin di colui spento l'orgoglio.

Fal. Più d' vn Crine m' incatena

Più

Più d' vn volto m' innamorà .
 Quando l'Ape i vanni scioglie
 Da più fiori il mel raccoglie
 Frà le brinede l'Aurora .
 Più &c.

Fine de l'Atto Secondo.



A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

Loco destinato ad esercitij Cauala-
 reschi, con porta che conduce
 al seraglio.

Liurio sedendo.

Lin. **F**Vor d'vn bel Ciglio Amor
 Rapido à me volò.
 Mà l'Ale nel mio ardor
 S'incenerì,
 Così
 Che più da questo sen partir non può
 Fuor &c.

SCENA II.

Falaride, Liurio.

Fal. **E** Ne l'ardua Palestra
 Otioso t'en stai?

Liur. [Mi s'acrescono i guai.]

Fal. E la pigra Virtute.

forge

Pop-

Poppa senza Nochier, Lira che tace,
Od Arco appeso in pace.

Li. Langue ne sò perche lo spirto mio :

Fal. Amor [lo sò ben io]

La man t'instupidì,

E co'l lampo d'vn Ciglio

I Lauri in sù le Tempia innarridì :

E vile quel Core

Che à vn Volto si rende

Vn ombra fuggace

E il lume Viuace,

Che à i sensi risplende.

E vile &c.

S C E N A III.

Leno che conduce Onoria al seraglio

Falari, Liurio.

On. Doue, doue mi guidi ?

Li. [Onoria quì che miro ?]

Falari lascia Liurio, e si volge ad Onoria :

Fal. Vanne ò mio Sol.

Li. [Che ascolto ?]

Fal. E co' bei lumi

La Reggia illustra.

Li. [O Numi ?]

Fal. Quel tremulo Ciglio

Più sempre m'acende

Li. Padre, Padre ?

Fal. Che chiedi ?

Li. E vile quel Core,

Che à vn volto si rende :

Le. (Come audace il riprende ?)

On. Nò, nò che amar non voglio

Chi fede in sen non hà.

Mai non arde chi nel Petto

A due fiamme dà ricetta

Ne gl'impacci

Di duo lacci

Tolgon maj la libertà :

Nò, &c.

Vien condotta da Leno nel seraglio :

S C E N A IV.

Falari . Liurio . poi Perillo .

Liurio. **T**Anto dunque Amor noce ?

Fal. **T**Base de gl'alti Imperi

E la Clemenza ò figlio .

Liurio. Ma che non fà vn bel Volto ?

Fal. Habbia chi d'aureo cerchio

L'ampia fronte incorona ;

Lo sdegno inerme .

Liurio. (E d'altro ei pur ragiona ?)

Fal. Che de gl'empi Tiranni

La crudeltà ferina

Prima è al soglio difesa, e poi ruuina :

Perillo soprapiunge, e s'inginocchia.

Per. A piedi tuoi mi prostro,

E che tù lassi io prego

D'Irene intatto, il Virginal Candore :

Fal. Perfido traditore .

Li da vn Calcio .

Liurio. Padre così si fà

A ministrar pietà ?

Fal. Arderai tù primiero

In quel Toro di Bronzo, ed è ragione

Che quanto ei val tù scopra

Che ne se' il Fabro, e fede acquisti à l'opra :

S C E N A V.

*Leno che vede Falaride partire,
Liurio, Perillo in disparte.*

Len. Signor, Signor.

Liur. Leno ti ferma.

Le. Ideggio.

Il Rè auisar, che Onoria è lagrimante.

Li. Prendi questo Diamante. *li dà un Anello*

Le. [E precioso assai.] *lo guarda*

Li. E lascia che d'Onoria

Io vagheggi vn momento i bruni Rai.

Le. Nò, nò non posso

(E pretioso inuero :)

Li. Ah che sei troppo austero.

Le. Brami solo vederla?

Li. Altro non chiedo.

Le. E farà mia la Gemma.

Li. L'hauesti già.

Le. Ma guarda vn solo instante.

Li. Al certo.

Le. Vieni, e da te stesso poi

[Che se ancor d'Anni acerbo

Tempra gli spirti accesi.

Per. [Quanto mi basta intesi.]

Li. Se ancor la rimiro

Quest'alma gioirà.

E ai lampi d'intorno

D'vn volto si adorno

Fedel girerà.

Se &c.

parte

S C E N A VI.

Appartamenti d'Irene.

Irene. Alindo.

Ir. Voi mi squarciate il sen
Tormenti inesorabili.
Cinti d'aspro rigor
Non cangian mai tenor
Gl'Astri implacabili.

Voi &c.

Al. Frena la doglia, e scaltra
Falari in grembo accogli; io ne la stanza
Giungerò poscia armato
E ucciderò di furto il Rè spietato;

Ir. E se à tempo non vieni?

Al. Non dubitar.

Ir. E s'egli

L'affalitor Abbatte?

Al. Lo stesso Ciel per la ragion combatte;

Ir. Fuggian più tosto.

Al. Nò, che in ogni parte

De la regia possanza il braccio ei stende;

Ir. O funeste vicende?

Al. Eccolo apunto; ardir

Ir. D'infauti euenti

E quest'Alma presaga.

Al. Il Petto allena,

E in mè confida.

Ir. Opena.

SCENA VII.

Falar. Irene. Alindo in disparte.

Fal. Già scoperto hò l'inganno. Irene mai De la finta pazzia, (non parla.

Più non v'è scampo: Irene tu scimìa.

Al. Sù pietosa rispondi piano

Fal. Non fuggirai più nò.

Al. Perche amutisci?

Fa. Son risolto abbracciarti.

Mentre Falaride vuol abbracciarla Irene lo scaccia, & Alindo li dice piano.

Al. Al suo voler consenti.

Fal. Mia bella placati

Non ti sdegnar.

Se'l tuo crin d'oro

Prigione adoro

Non mi scacciar.

Mia &c.

Falaride conduce Irene in una stanza.

SCENA VIII.

Alindo mentre vuole entrar nella stanza con la spada in mano per uccider.

Falaride, gli è impedito l'ingresso dalle guardie.

Al. LA spada afferro, ed il Tiran lasciuo LA piè d'Irene uccido.

Ven.

Vengono le guardie sopra la porta della stanza.

Ohimè qual di Guerrieri stuolo improprio, à me contende il passo? E che risoluo alii passo?

stà sospeso, poi dice.

Morirò frà le punte De le lance custodi; Ma ne le fauci in vano De la morte io mi scaglio, E in van le guardie all'aglio.

Agitato per la scena.

Numi superni, e chi di voi mi seorge Per la guardata Via?

O rabbia, o sdegno, o duolo, o gelosia?

SCENA IX.

Falaride esce seguito dalle Guardie poi esce Irene, che li guarda dietro e urbata.

Alindo.

Ambidue stanno alquanto senza parlare.

Al. [Rene] Oh Dio!

Ir. [Alindo]

Al. [Rimirarla non oso.]

Ir. [Fauellar non ardisco.]

Si fermano alquanto, poi.

Ir. Ma che fai, che non parti?

Al. Ah lasciarti non posso.

Ir. Mi lasciatti poe' anzi,

Al. Fù crudel tirannia de' fati infesti.

Ir. Tà

Ir. Tù sol così volessi,

Al. Io la spada afferrai.

Ir. Ma con l'aria pugnasti,

Al. Stuolo d'empì guerrieri

Il passo mi contese,

Nè giouò forza alcuna

Ir. Ch'intendo? O rea fortuna

Al. Ti lascio mia vita,

E vado à morir.

Ne l'aspro tormento

Mi sento

Languir.

Ti &c.

Ir. Ti lascio mia luce

Ne più ti vedrò.

Ma ognor sospirando

Penando

Viurò.

Ti &c.

SCENA X.

Parte del Seraglio con varie Donne di Falaride.

On. **T**Rà Femine inhoneste
Rinchiusa Onoria io deggio

La cupa del Tiranno

Libidine sfrenata?

Caderò pria luenata.

Da voi crude Stelle

Non voglio pietà.

Frà tante procelle

Di forti rubelle

La calma

De

De l'alma

Costante sarà.

Da voi &c.

SCENA XI.

Leno. *Liurio,* *Onoria.*

Len. **M**ira.

Liur. **M**O serena Idea.

O sembianze celesti?

Le. Vanne già la vedesti.

On. (Liurio qui?)

Liur. Deh permetti

Che ancor...

On. [Mi guarda attento.]

Len. Di Falari io pauento.

Liur. In sù l'Arco rugiadoso

Non è l'Iride sì bella;

Len. Vattene dico.

Liur. Qualor gira la sua stella

Non è Amor tanto vezzoso.

Len. Vò che tù parta.

Liur. Leggiadra Onoria.

ad On.

Le. Ohimè, douet' inoltri? *Tenta respingerla?*

Li. Permetti che à costei

Io porga i voti miei.

à Len.

On. Scoftati pur

Len. Intendi?

Liur. E perche mai di sdegno

ad On.

Armi contro di me Barbara il Ciglio?

On. Di Falari sei Figlio.

Liur. Mà d'Onoria Idolatra.

On. T'hò perduto ogni fede.

Le. Andianne (oh Dio)

Liur. Senti, senti Cor mio.

On. L'Arti conosco.

Liur.

Liu. E se la nobil destra

Len. Bella ti porgerò mi crederai?

On. Signor sbrigati ormai.

Liu. La Destra?

Len. Eccola in pegno

De felici Imenei.

On. O lieti Amori?

Liu. O gioie sospirate?

Len. Miserò mè, che fate?

Costei preda è del Rè.

On. Che Rè?

Liu. Che preda?

Len. (Sono à le strette è temo

Che di peggio succeda.)

On. à 2. Mio conforto

Mia Pupilla

Questo Cor

Brilla

Per tè.

Quell'incendio.

On. Quella Fiamma?

Che m'infiamma

E fucina

Che rasina

Il bel oro di mia fe.

Mio &c.

S C E N A VII.

Falarid. Peril. Livio. Onoria.

Leno.

Pe. Ecco: il ver ti narrai.

Fal. Perfido morirai.

a Leno

Liu.

Li. Non errò Genitor, mentre condusse

Con scorta auventurosa

Il consorte à la sposa?

Fal. Che di sposa fuelli?

On. Me di Livio Compagna il Fato elese.

Fal. Ed à le mani stesse

Del Rettor d'Agrigento

S'inuolano i Tesori? O indegno Figlio,

O ministro fellone.

Pe. (Mi vendico à ragione.

Fal. Quanto son io severo

Oggi vedrassi: Eh la: si chiamò Irene.

Le. [Mi v'è la Testa in giro.]

Alzati, e vanne tosto

A incenerir le membra

Nel Toto di Perillo.

P. Ho già fuor di periglio hò il sen tràquillo.

Fa. Mà tu prima il precedi.

Pe.

Pe. Io nel Toro?

Fal. Già'l dissi?

E la pena infallibile prescrissi.

Le. Tu se l'Autor de le sventure mie: à *Per.*

Per. Tu mi tradisti, o Barbaro inhumano, à *Le.*

Le. Carnefice.

Per. Mezano.

Partono circondati dalle Guardie.

Fal. L'Ira in me si risueglia

Vuò che Onoria, ed Irene

Come già decretai moran suenate,

E che frà lacci inuolto

Il Figlio contumace

Resti in perpetuo Carcere sepolto.

Liu. [O disastro mortale!]

On. [O crudeltà fatale?]

Fal. Voi di stige habitatrici

Furie vltrici

Imiei torti vendicate.

pe. fa.

NO

Nò fermate.

Si si si gl'angui stringete
Uccidete.

Ma qual mi forge in Petto
D'insolita Pietà stolido Affetto?

Voi di stige habitatrici
Furie vltrei.

E tale di Giustitia, e di Clemenza
I porgo al Figlio esempio?

I miei torti vendicate.
Nò fermate.

pensa.

SCENA VLTIMA.

Irene, e sudetti.

Ecco à tuoi cenni l'infelice Irene
Colei, che per serbar l'onore illeso
Egra, e stolta si finse, e pur ò Dio
Violenza fatale

Al dito de la plebe oggi m'espone,
Che l'huomo in danno al suo Destin s'op-
Liu. [Che fauella costei?] *(pone.*

On. [Soccoreteci ò Dei.]

Fal. [Che humano vn giorno io mi palesi, è
Che non sempre otiosa *[forza,*
Stà la ragione in noi.] *Liuio*

Liu. Mio Sire.

Fal. Porgi tosto ad Onoria
La man di Sposo.

Lui. *On.* à 2. [O Ciel, ch'intendo!]

Fal. Irene.

A me la porgi ancora.

Ir. [O faulti euenti.]

Fal. E Perillo si salui.

On. *Ir.* [Astri clementi!]

Irene porge la mano à *Falaride*, e *Onoria*
torna à stringer la mano à *Liuiio*.

Vò l'ira di farmar,

E placido scherzar

Bella con tè.

Quel petto

Morbidetto

Contento io stringerò,

E'l foco temprerò,

Che il sen m'ardè.

Vò l'ira &c.

Fine del Dramma.



NELL'ATTO I.

SCENA II. CAN. II.

Pat. **L**A bella vò stringete,
Che sforza ad amar.
Per lei già quest'alma
Perduta ogni calma,
Comincia à penar.
Nel fin della Scena.

Pat. Amori si si
In petto volatemi,
De gl'archi fatali
Vibrate gli strali
El core piagatemi.
Amori, &c.

SCENA VI.

Irene.

Più non vò penar così,
Bramo vn giorno libertà;
Con quel bel che la ferì.
Lieta l'alma scherzera.
Più, &c.

SCENA XIII. C. XX.

Lisio.

APri l'uscio ò bella mia,
Non mi far più sospirar!
Vn momento il cor deña
Le tue luci idolatrar
Apri, &c.

SCENA XIV. C. XXI.

Lis.

NOn merta rigori
Vezzosa beltà.
La fronte serena,
Che splende, e balena,
Ti desti à pietà.
Non, &c.

D

NEL

NELL'ATTO II.

SCENA V. C. XXI

Alindo

DEh lascia ò gelosia
Di tormentarmi il sen:
Nel mezzo à tanto ardor
Mi v'è serpendo al cor
Il freddo tuo velen. *Del: &c.*

SCENA XV.

On. **P**letà mio R'è clemenza.
Fal. Fatta è già la sentenza.
Ir. Fuggite, ò Dio fuggite.

O che mostro tremendo.
Hà le ciglia di foco
Anuelenato hà il guardo,
Hà rapace l'artiglio.

On. Io m'involo al periglio.

Fal. **C**redi con questi sogni
Sottrarti à l'ira mia?

Ir. Che sogni? Il mostro
Se vuoi t'additerò.

Fal. Vediano lo.

Irene conduce Falari ad uno specchio.

Ir. **O**fferui

Entro al lucido specchio

Le mostruose forme *guarda Fal. nello specchio.*

Oh imè quanto è deforme.

Fal. Mi deride costei.

E ad arte sol vaneggia

Torna Irene ed ode in disparte gl'ordini che dà

Falari à Leo.

NELL'ATTO III.

SCENA PRIMA. aggiunta.

Perillo, Irene.

Pe. **N**on temer.

Ir. Troppo è fiero.

Pe. S'egli scoprì la frode

La pietade s'implori

Ir. A i barbari furori

Scopo sarai primiero,

Del Regnator severo.

Pe. (Ah comincio à temer!)

Ir. Eccolo appunto

Minaccioso, e adirato.

Fuggi ò Padre,

Pe. E te sola....

Ir. Ritirati, non più

Pe. (Son disperato.)

SCENA II. aggiunta.

Falari, Irene, Perillo, in disparte.

A La scherma, à la scherma.

prende una spada.

Con destra omicida

Si tronchi si sueni

S'impiaghi, s'uccida.

Fal. Son già vane le frodi.

Le toglie la spada di mano.

Ir. Che febre Ohimè.

Pe. (Sagate.)

Fal. Arresta pur le piante.

Falari t'attien Irene, che vuol partire.

Ir. (Che farò per sottrarmi!)

Armi, armi.

Fal. O Follia

Ir. Quest'è vn Teatro mira.

Fal. Nò, nò vidi abbastanza,

Ir. (O delusa speranza.

Fal. Andiane, andiane.

prend

NEL

prende Irene a forza.

Pi. Son di morir risolto

Fal. O rea sciagura! il figlio.

Pi. Padre vsciam di periglio.

Seguono l'altre Scene toltono la prima.

S C E N A IX.

Irene, Alindo.

Pi. Irene amata Irene.

Pi. Fuggimi, e ti allontana:

Al. Dimmi, che t'ho fatt'io

O mia bella inhumana?

Pi. Non vò mirarti più

Barbaro senza fè:

Vn guardo, vn sorriso

Del placido viso

Più non sperar da me.

Al. Tintendo: ami il Tirauno?

Pi. Sì, perthe tu volesti.

Che il ferro non stringesti.

Al. Sì son le Guardie opposte.

Pi. Le Guardie? (O Dei che sento!)

Alindo amato Alindo

Al. Volgi il passo lontano.

Pi. Dimmi, che t'ho fatt'io

O mio vago inhumano!

Al. Non vo mirarti più

Barbara senza fè.

Vn guardo vn sorriso

Dal placido viso

Più non sperar da me.

Pi. Di me dunque non pensi?

Al. A me dunque non badi?

Pi. O crucij imensi:

Al. Ti lascio &c.

I L F I N E.